

# L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## SCUOLA DI CRUMIRI

La calma sepolcrale sul fronte industriale è appena rotta da qualche fiavole lamento soffocato dall'isteria elettorale che subissa il continente.

Eppure coteste silenziose proteste sperdute nei ranghi infiniti del mastodontico, ipertrofico movimento del lavoro, benché ignorate da tutti, hanno la loro importanza se si considerano le fasi del loro svolgimento e il luogo di provenienza.

Per esempio, è certamente un segno dei tempi la breve agitazione degli attori e delle attrici del teatro a New York, i quali non disdegnarono la tattica proletaria di trincerarsi dietro gli spalti plebei della propria unione di categoria come fanno gli autentici diseredati di tutto il mondo.

Altrettanto fecero gli autori cinematografici di Hollywood i quali, dopo un mese di sciopero, ottennero l'inverno scorso una percentuale sugli utili dei film proiettati nella televisione girati dal 1948 in poi, oltre 600.000 dollari contribuiti dal padronato al fondo pensione della Screen Actors Guild. Meno fortunati gli scrittori, che avevano avanzate le medesime richieste degli attori e non le ottennero che dopo sei mesi di agitazione. Le maggiori società produttrici di film, organizzate nella Association of Motion Picture Producers, sostenevano che erano in possesso di sufficiente materiale letterario per continuare la produzione di film per due anni, mentre invece, dopo due mesi, i grandi teatri di posa di Hollywood rimanevano inerti. Finalmente, fra il padronato e la Writers Guild venne firmato un lungo patto di forzata amicizia e ora la normalità è ritornata nella capitale del mondo cinematografico; una normalità tragica, giacché la disoccupazione regna sovrana fra i lavoratori del braccio di Hollywood obbligati a condurre una vita letargica di semimiseria al margine di un lusso spavaldo e fanfarone.

Attualmente l'agitazione più importante nel movimento del lavoro è in corso da nove mesi a Portland, nello stato dell'Oregon, Stanchi dell'arroganza padronale nell'imporre condizioni di lavoro irragionevoli, 900 impiegati di due giornali quotidiani, "The Oregonian" e "The Oregon Journal", scesero in sciopero il 10 novembre 1959 appoggiati dalle federazioni operaie della regione che si rendevano conto dell'importanza dell'agitazione per il movimento operaio della costa del Pacifico. I pubblicitari dei due giornali si rivolsero alle ditte rompisciopero che mandarono crumiri e i giornali continuarono ad essere pubblicati in un turbine di violenze che scossero Portland per parecchi mesi. Con gli impianti tipografici circondati da un nugolo di poliziotti privati, gli scioperanti attaccavano gli automezzi addetti alla distribuzione dei giornali, li bruciavano, ricorrendo spesso a potenti esplosivi, onde impedire ad ogni costo che i giornali raggiungessero i lettori.

Un numero considerevole di autocarri venne distrutto, poliziotti, crumiri e scioperanti furono gravemente feriti, decine di scioperanti arrestati, finché la calma di Varsavia ritornò nella bella città situata sul maestoso Columbia River.

Ora lo sciopero continua e gli scioperanti sono aiutati finanziariamente dalla loro unio-

ne, la International Typographical Union e dalla federazione-madre, l'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations e da altre organizzazioni operaie del West.

Le riviste liberali e i giornali unionisti pubblicano i risultati delle loro inchieste sull'andamento dello sciopero ove risulta fino a qual punto giunge la libidine reazionaria dei padroni dell'"Oregonian" e dell'"Oregon Journal" membri dell'infame Pacific Northwest Newspapers Publishers Association, conosciuta dai tipografi e dai giornalisti del continente come l'organizzazione padronale più sanfedista degli Stati Uniti.

Samuel I. Newhouse, proprietario dei due quotidiani di Portland, oltre che di una catena di altri giornali sparsi da costa a costa, si rivolse a Bloor Schleppe, il quale dirige un'agenzia di crumiri specializzati, che in 24 ore possono raggiungere qualunque paese situato nei cinquantasei stati della confederazione, per via aerea. In questo modo, due giorni dopo la dichiarazione dello sciopero, i tipografi crumiri facevano uscire l'"Oregonian" e l'"Oregon Journal" colla massima efficienza.

La paga generale dei tipografi unionisti, prima dello sciopero, era di \$75 — \$80 la settimana. I crumiri ricevono per i primi novanta giorni \$600 la settimana, alloggio gratis, più \$7,50 al giorno per la sussistenza. Dopo i primi tre mesi la paga dei crumiri viene adattata alle contingente delle fasi dell'agitazione.



Drawing by Paul Orban.

Codeste spese enormi vengono in parte sostenute dalla American Newspaper Publishers Association, la quale possiede per tale scopo un fondo di parecchi milioni di dollari, depositati in varie banche nel Canada, onde eludere le leggi bancarie statunitensi che proibiscono i fondi monetari devoluti a scopi illegali.

Coloro che credono alla libertà di stampa negli U.S.A. farebbero bene a meditare quanto segue: la A.N.P.A. (società dei proprietari di giornali statunitensi) possiede varie scuole di tirocinio per tipografi, linotipisti, stereotipisti, elettrotipisti ed altri specialisti delle arti grafiche, i quali non vengono soltanto allenati nella pratica del mestiere, ma vengono soprattutto iniziati alla tecnica di rompisciopero; al modo di comportarsi di fronte agli scioperanti ed alla popolazione in generale; nella maniera di far fronte alla violenza popolare e di usare anche le armi in casi disperati. Alcune scuole professionali gestite dai singoli stati — fra le altre quelle della Florida e dell'Oklahoma — vengono adibite a scuole di crumiraggio mediante l'aperto insegnamento agli studenti dell'odio contro le rivendicazioni operaie, dell'esaltazione sistematica della bellezza morale della proprietà individuale e della giustificazione del diritto dei capitalisti di sfruttare gli operai a loro bell'agio.

Naturalmente, i padroni dei giornali devono dipendere dalle agenzie che distribuiscono i crumiri nei posti indicati, protetti da sbirri allenati ai metodi odierni della guerra industriale, la cui tattica ed efficienza farebbero impallidire di rabbia gli antichi tagliagole dei Pinkerton, dei Bergoff, dei Burns, degli H. W. Flagg e di tutti gli altri mascalzoni che per molti anni insanguinarono le regioni industriali degli U.S.A. e dei due territori recentemente aggregati alla grande Confederazione.

Che la plutocrazia affili continuamente le armi della reazione per conservare i propri privilegi e per combattere contro il progresso, è un fatto saputo da tutti; che una classe si avventi con furore contro un'altra classe, è evidente negli avvenimenti di tutti i giorni; che i dirigenti di un complesso industriale lancino truppe armate contro gli scioperanti e bagnino il selciato di sangue proletario, fa parte del sistema capitalista; che la United States Chamber of Commerce, la National Association of Manufacturers e altre organizzazioni borghesi tentino di catapultare l'agglomerato sociale indietro di cento anni, è di dominio pubblico, è un fenomeno normale dei nostri tempi.

Ma che il giornalismo statunitense, che si proclama maestro di libertà civiche, geloso custode delle tradizioni liberali e depositario integerrimo delle guarentigie popolari di fronte al mondo — e poi, dietro le quinte, codesto giornalismo falso e bugiardo ordisca complotti contro il popolo e si faccia promotore dei peggiori rigurgiti medioevali vomitati giornalmente sulla cittadinanza in nome della democrazia, costituisce davvero il colmo della vergogna, il vertice del disonore, il massimo del tradimento.

Rivela, soprattutto, i tenebrosi abissi psicologici di una classe ossessionata dalla paura, che vuole dominare per forza, coi mezzi più ributtanti e criminali.

Dando Dandi

# REALTA' E FANTASIA nel conflitto cubano

Il regime provvisorio, che governa la Repubblica di Cuba dal primo gennaio 1959 in poi, sta passando giorni di crisi tanto per la sua posizione domestica quanto nei suoi rapporti internazionali.

Dal punto di vista domestico, la crisi riflette la salute personale di Fidel Castro, che è stato finora il capo riconosciuto della rivoluzione del cosiddetto Movimento del 26 luglio, e non ha permesso di individuare nelle fila dei suoi seguaci personaggi di primo piano preparati a succedergli. A giudicare da quel che ne dicono in generale i dispacci cubani ed i commenti della stampa, i luogotenenti più devoti del Castro sarebbero il di lui fratello Raul, ministro delle forze armate della rivoluzione e il dottor Ernesto Guevara, Presidente della Banca Nazionale di Cuba ed ispiratore massimo delle "riforme economiche" che il regime provvisorio va operando nell'Isola. Tanto Raul Castro che Ernesto Guevara hanno fama di essere, più assai di Fidel, simpatizzanti dei bolscevichi russi, per cui se il regime provvisorio avesse da sopravvivere alla perdita di Fidel Castro e l'uno o l'altro di questi due avesse da succedergli, sarebbe da prevedersi un'accentuazione del centralismo politico ed economico della repubblica all'interno ed un ulteriore inasprimento dei suoi rapporti con gli Stati Uniti e coi suoi satelliti.

Ma non sono da prendersi necessariamente sul serio le previsioni catastrofiche che qui si fanno sulle condizioni di salute di Fidel Castro, sul conto delle quali nessuno sembra sapere precisamente di che si tratti, e tutti lavorano di fantasia.

\* \* \*

Per quel che riguarda le relazioni del governo provvisorio con gli altri paesi, non poco dipende da quel che avverrà a San José, la capitale di Costarica, dove i rappresentanti delle ventun repubbliche americane si riuniranno la settimana prossima per esaminare, fra l'altro, il conflitto sorto fra gli Stati Uniti e Cuba, che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha rifiutato di dirimere un paio di settimane addietro, giudicandolo di primaria competenza dell'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.).

Non poca importanza ha il fatto che la riunione dei rappresentanti di questa organizzazione (O.A.S.) sia per svolgersi a San José, in un paese di tradizione democratica dove le truppe statunitensi non hanno mai messo piede. Qui, se non altro, le due campane: il campanone della plutocrazia statunitense e il campanello del regime provvisorio cubano, avranno modo di farsi sentire; sia mediante la lettura dei documenti ufficiali forniti dalle due capitali, sia mediante le

testimonianze degli altri paesi dell'America Latina dove esistono elementi tutt'altro che trascurabili i quali sanno bene in qual conto tenere la demagogia di Washington, incapace di vedere persino il ridicolo in cui si pone pretendendo di essere . . . aggredita dal governo provvisorio di Cuba!

All'interno degli Stati Uniti, ad onta della vantata libertà di stampa, moltissima gente, disinteressata a conoscere il fondo delle cose, sa generalmente solo quello che la stampa addomesticata vuol farle conoscere, e cioè il punto di vista ufficiale del governo posante a vittima dei . . . discorsi "offensivi" di Fidel Castro, il quale sa, naturalmente, che non ha altro che le buone ragioni sue e dei suoi concittadini da opporre all'immensa potenza economica, militare e politica degli Stati Uniti. Per sapere poi quali siano le ragioni — oltre alle scariche oratorie — dei cubani bisogna andare a rovistare le pagine interne dei giornali, le rubriche minuscole delle ultime pagine, o, meno facili a trovarsi ancora, le riviste d'avanguardia che hanno una tiratura di poche migliaia, o decine di migliaia, di copie settimanali o mensili.

Si ricorderà il cancan della stampa e della radio statunitensi al tempo in cui furono pubblicate le notizie relative al trattato commerciale concluso dal regime provvisorio col governo dell'Unione Sovietica: si sarebbe detto che tutta quanta l'Isola di Cuba fosse stata venduta all'Unione Sovietica. Si trattava invece di uno scambio in natura: il governo cubano vendeva al governo sovietico una certa quantità di zucchero in cambio di una corrispondente quantità di petrolio grezzo che il governo sovietico vendeva al governo cubano. L'operazione era resa opportuna, se non necessaria, dalle reiterate mi-

## Solidarietà operaia

*La settimana scorsa, all'Avana, i rappresentanti delle organizzazioni operaie latino-americane d'avanguardia hanno firmato una dichiarazione di simpatia per la rivoluzione cubana e di solidarietà con i suoi difensori. Dice fra l'altro, tale dichiarazione, secondo quanto ne riporta il "Times" del 4 agosto u.s.:*

*"La rivoluzione capeggiata da Fidel Castro ha aperto la via alla totale indipendenza dei popoli latino-americani dal giogo yankee" e noi, i firmatari, siamo pronti "a dare le nostre vite stesse in difesa della rivoluzione di Cuba. . .". "Noi siamo pronti a dichiarare il boicottaggio contro gli aggressori, sì da impedire l'invio dai nostri rispettivi paesi di tutte le materie prime e di tutti i minerali destinati ad alimentare la macchina da guerra degli imperialisti".*

*La dichiarazione è stata firmata dai rappresentanti di organizzazioni operaie delle seguenti nazioni: Cuba, Cile, Brasile, Venezuela, Argentina, Uruguay, Honduras, Costa Rica e Perù.*

*Il corrispondente del "Times" avverte che tutti i firmatari sono rappresentanti di organizzazioni operaie "comuniste o d'altre tendenze di sinistra"; ma il fatto che tra i firmatari figurano in qualità di osservatori, tre delegati dell'unione dei portuali del Pacifico (International Longshoremen's and Warehousemen's Union) capeggiata da Harry Bridges, autorizza il dubbio che i firmatari della dichiarazione di solidarietà col popolo cubano includano in realtà molta gente che non ha nulla o ben poco a che fare con quelli del Cremlino.*

*Comunque sia, se è cosa nuova che organizzazioni operaie statunitensi manifestino sentimenti di simpatia verso un popolo che scuote il giogo della plutocrazia imperante sulla grande Repubblica, è cosa risaputa che al sud del Rio Grande e di Key West quei sentimenti sono molto più diffusi di quel che il giornalismo U.S.A. non sia disposto a riconoscere o ad ammettere.*

naccie che si leggevano da mesi nella stampa statunitense di bloccare l'importazione dello zucchero cubano negli U.S.A., minaccia che fu infatti messa in esecuzione mediante una legge del Congresso e un decreto del Presidente, ai primi dello scorso mese di luglio.

Scriva in proposito Carleton Beals nella rivista "The Nation" del 23 luglio: "Fu concluso un trattato commerciale per ottenere olio minerale dall'Unione Sovietica in cambio di zucchero cubano. Non v'era nulla di nuovo in questo. Il governo di Fulgenzo Batista aveva venduto zucchero cubano all'Unione Sovietica durante un periodo di tre anni per un valore di \$200.000.000. Consimili operazioni commerciali implicanti olio minerale erano stati conclusi da almeno tre altri paesi dell'America Latina, senza che Washington ne prendesse ombra".

La questione del petrolio per Cuba, qui presentata al pubblico come una specie di rapina o di aggressione a mano armata contro gli U.S.A., è dal Beals particolareggiatamente descritta nel modo seguente:

"Durante lo scorso mese di maggio, il governo di Cuba ritenne opportuno di spezzare il monopolio del commercio al minuto della benzina detenuto dalle ditte "Esso" e "Texaco" (statunitensi) e "Shell" (anglo-olandese), in tal modo mettendo i commercianti al minuto in grado di rifornirsi di benzina e di lubrificanti da qualunque parte. Queste ditte erano use ad importare olio grezzo, raffinarlo e venderlo ai consumatori cubani convertendo poi il ricavato in dollari. Ora, il governo provvisorio stabilì di limitare a \$60.000.000 le somme che quelle aziende potevano convertire, e si capisce che mordersero il freno.

"A complicare ancor più le cose venne poi l'ordine del governo alle raffinerie di queste tre ditte, di raffinare il petrolio grezzo russo. Quest'ordine fu giudicato arbitrario; il governo cubano sostiene invece (e di questo non s'è visto cenno alcuno nella stampa d'informazione) che nel 1938 (vent'anni prima dell'avvento di Castro) il parlamento cubano aveva passato una legge obbligatoria le società petrolifere a raffinare qualunque olio grezzo il governo ordinasse. I petrolieri interpretano quella legge come sottintendente che l'ordine riguardasse petrolio grezzo prodotto in Cuba e rifiutarono, non solo, ma sospesero l'importazione del petrolio addirittura. Così, in giugno, quando le riserve andavano esaurendosi, il governo intervenne avocando a se stesso la gestione delle tre raffinerie".

Apriti cielo! Allora si cominciò a parlare addirittura di sbarchi russi in massa su territorio cubano. Continua il Beals: "La gestione delle raffinerie non presenta grandi difficoltà: molti cubani e messicani esperti in materia e tecnici russi sono accessibili. Ma come ottenere petrolio grezzo? Dato che le corporazioni statunitensi e britanniche controllano la maggior parte del petrolio che si trova nel "mondo libero", Cuba deve contare soprattutto sull'olio russo e rumeno, e ciò, dati i trattati che prevedono scambi in natura, viene a permettere ai cubani di ottenere petrolio ad un prezzo molto più conveniente dell'americano. Il problema più serio a questo proposito è quello dei trasporti. Ma vi sono nel mondo circa cinquecento navi-cisterna che non fanno nulla; molte di queste sono in mani indipendenti, e se Cuba è in grado di pagare il nolo può ottenere tutte le navi-cisterna che vuole. . .".

\* \* \*

Le riunioni di San José, nel corso delle prossime settimane, avranno agio di sentire non soltanto la versione del governo degli Stati Uniti ma anche quella del governo provvisorio, versione questa che non fu mai presentata al pubblico americano in generale nella sua integrità.

"Delle note diplomatiche scambiate fra l'Avana e Washington, la nostra stampa ha pubblicato i testi americani, ma raramente i testi Cubani" — scrive Carleton Beals. E continua:

Queste note, che ebbero inizio molto prima della rottura aperta delle relazioni fra i due paesi, "accusano che, occupatissimo ad ar-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:  
**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

**SUBSCRIPTION**

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 33 Saturday, August 13, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

mare altri paesi vicini (Haiti, per esempio), il governo degli U.S.A. ha rifiutato di vendere armi a Cuba; ha esercitato pressioni diplomatiche per cercare di impedire che Cuba ricevesse non solo armi ma anche crediti e macchine agricole dall'Europa Occidentale e dalla Polonia. Il governo degli S. U. ha rifiutato persino di vendere a Cuba aeroplani ed elicotteri necessari al rinnovamento dell'agricoltura; ha bloccato permessi per l'esportazione di trattrici, macchinario agricolo ed altri prodotti necessari, e non ha nemmeno risposto alla proposta di concludere un trattato commerciale più equo in luogo di quello in vigore, che è costato a Cuba almeno un miliardo di dollari nel corso degli ultimi otto anni. Ed ha permesso che aeroplani partiti dal territorio U.S.A. bombardassero, lanciassero manifesti armi e materie incendiarie sulle raffinerie e sulle campagne di canna da zucchero, oltre a portare all'estero "criminali" ricercati dal governo cubano. Ispettori U.S.A. sono stati rimpatriati dall'industria ortofrutticola di Cuba, e carichi cubani sono stati maltrattati nei porti statunitensi. Il Congresso ha finito per annullare l'ultimo filo di assistenza americana, e i consulenti tecnici U.S.A. sono stati richiamati dall'Isola. Per qual motivo, dunque (domanda "El Mundo"), si brontola negli Stati Uniti, che il regime cubano sia stato costretto a cercare tecnici messicani, cileni, giapponesi, tedeschi, cecoslovacchi e sovietici?"

L'elenco delle rimostranze cubane verso gli Stati Uniti è più lungo assai, ma questo dovrebbe bastare a dar da pensare, se non ai governanti di tutti gli altri paesi dell'America Latina, certamente a tutti i popoli di quei paesi, abituati, per la loro sicurezza stessa, a seguire le attività del "Colosso del Nord" al sud del Rio Grande, con diligenza e non senza apprensione.

\*\*\*

Rimane da considerare la consistenza dei sospetti e della paura del pericolo comunista in Cuba.

Si può senz'altro affermare che il "pericolo comunista" è nullo, non solo in Cuba, ma in tutto il resto del continente americano. E' nullo perchè lo stesso governo sovietico non ha ormai il ben che minimo interesse alla diffusione del comunismo come forma di gestione economica, nè in Russia nè in Cina nè nei paesi satelliti e meno che mai nel resto del mondo. L'ultima volta che il governo sovietico si è interessato delle cose domestiche dei paesi occidentali è stato in Spagna dopo il 1936; ma qui non fece che favorire, con pagamento in contanti, gli interessi di partiti che, a cominciare dal partito comunista iberico, erano accanitamente avversi a qualunque tentativo di riforma economica ed erano più interessati a schiacciare il movimento anarcosindacalista iberico che di far barriera al nazifascismo invasore.

Quel che nel continente americano passa generalmente come pericolo comunista è in realtà il pericolo di riforme politiche ed economiche che, mirando a migliorare la condizione delle maggioranze lavoratrici sfruttate a sangue e rimaste in uno stato di peonaggio, cerchino di mettere qualche freno all'ingordigia rapace della plutocrazia statunitense, o non!

Se pericolo c'è nella politica d'oltre sipario, non può essere altro che quello dello stato sovietico, che è un'altra cosa. Ad onor del vero, però, dopo la divisione del mondo in zone d'influenza, concordata fra Churchill, Stalin e Roosevelt nel 1944, il governo sovietico, intransigente per quel che riguarda la zona assegnatagli, si è guardato bene dall'interferire nelle zone assegnate alle potenze occidentali, ed ha consistentemente abbandonato i comunisti all'egemonia dei clericali in Italia, dei generali inglesi ed americani in Grecia, dei clerico-gaullisti in Francia. Può, e non esista a darsi da fare, ove gli giovi, per creare complicazioni politiche ed economiche, magari militari, ai suoi concorrenti occidentali in Asia, in Europa, in Africa ed ora anche in America, procurandosi simpatie là dove, come in Cuba, la mano pesante della plutocrazia vorrebbe cadere con tutto il suo peso per schiacciare le resistenze locali al

proprio controllo; ma queste, più che frutto dell'iniziativa propria sembrano essere opportunità offerte dall'ingordigia e dall'inetitudine dei suoi avversari e concorrenti all'egemonia nel mondo.

Quanto al regime provvisorio di Fidel Castro, non risulta che questo abbia effettivamente ideali o programmi socialisti o marxisti di nessuna specie. Le riforme economiche progettate dal movimento del "26 luglio", per quanto reticenti dal punto di vista dottrinario, sono sempre sembrate ispirate piuttosto ai criteri della democrazia Jeffersoniana, che ebbe la sua applicazione originaria negli Stati Uniti nella seconda metà del secolo XVIII; o, per non andare tanto lontano a quelli della democrazia rurale della repubblica messicana che ha ancora oggi il suo massimo promotore nella persona dell'ex-presidente Cardenas, che è infatti tenuto in alto onore nella Cuba del giorno d'oggi. Gli aiuti tecnici necessari al governo provvisorio per avviare le sue riforme agricole e industriali, gli sono venuti infatti dal Messico, dal Venezuela, dal Cile e da altri punti del continente americano. L'aiuto dell'Unione Sovietica è stata cercata solo quando il governo degli Stati Uniti, a parole prima, a fatti poi, ha incominciato a cercar di isolare il popolo cubano dal punto di vista economico oltre che politico.

## ATTUALITA'

### I.

La rivista "Time", devota alla diplomazia del Generale-Presidente Eisenhower, pubblica nel suo numero dell'8 agosto la seguente versione dell'incontinenza retorica del suo eroe: "Parlando della sua antipatia per il socialismo, Ike fece un'osservazione che suscitò un'immediata reazione veemente nei paesi scandinavi. Parlò dell'esperimento di quasi completo paternalismo in un paese europeo molto amico avente un passato imponente di attività socialiste. . . . Ma i fatti dimostrano che la rata di suicidii è incredibilmente alta in quel paese . . . essendo arrivata ora a più del doppio di quel che è nel nostro paese. L'ubriachezza pure è aumentata. La mancanza di ambizione è visibile da tutte le parti".

"Eisenhower non fece il nome, ma il paese di cui parlava è la Svezia. In realtà, il paese che ha la più alta rata di alcoolismo è la Francia. Gli Stati Uniti occupano il secondo posto; il Cile occupa il terzo; la Svezia il quarto. — Il Giappone e l'Austria hanno — fra tutte le nazioni del mondo — la più alta quota di suicidii: 23,9 ogni 100.000 abitanti; la Svezia occupa il sesto posto nella graduatoria, con 19,9; gli Stati Uniti il quattordicesimo posto, con 9,8 suicidii su 100.000 abitanti" (all'anno).

Anche un generale-presidente può sbagliare. Ma come soldato, almeno, dovrebbe sapere che prima di attaccare è dovere assicurarsi della bontà delle armi e delle munizioni che impiega contro il "nemico".

### II.

In data 24 luglio, un amico scriveva dall'Italia a proposito dei fatti sanguinosi di Reggio Emilia e di Palermo:

"Gli ultimi avvenimenti in Italia sono interessanti e da tenere in conto. Indubbiamente sono stati una sorpresa anche per i caporioni del partito comunista che non si attendevano sicuramente tanto . . . anarchismo dimostrato dalla gente scesa in piazza a protestare contro il governo clericofascista voluto dagli industriali e dal Vaticano. Tambroni ha voluto i suoi morti. E non esagero quando scrivo: ha voluto. La provocazione della polizia è arciprovatata. Dove e quando la polizia è mancata non è successo nulla. Ma quell'uomo aveva bisogno di far ammazzare qualche disgraziato per provare ai suoi padroni che era, che "è energico". Si è parlato anche di colpo di stato in incubazione. . . ."

### III.

Il gesuita Padre Antonio Messineo ritorna alla carica in difesa della pena capitale, nel-

Questo non sembra sufficiente a giustificare la supposizione che il regime provvisorio sia sulla via del bolscevismo o dell'alleanza militare con la Russia. Esso non è d'altronde il primo governo sbloccato che sollecita ed ottiene aiuti economici e trattati commerciali con l'Unione Sovietica e con i paesi satelliti. L'hanno preceduto il governo egiziano di Nasser, il governo indiano di Nehru ed altri ancora, che non sono meno insospettabili di simpatie ideologiche o di alleanza militare col blocco sovietico.

Rimane, è vero, sempre il pericolo che le missioni tecniche del Cremlino riescano ad impadronirsi della situazione politica all'interno di Cuba, come fecero in Spagna tra il 1936 e il 1938; ma i bolscevichi sono politicanti pratici ed è da prevedersi che non si esporranno al rischio di vedere gli anglo-americani emulare nei paesi satelliti d'Europa e d'Asia quel che essi tentassero di fare in Cuba o in altri paesi dell'America Latina.

Dato e non concesso, che i governanti del regime provvisorio cubano, permanentemente a tiro dei cannoni della flotta e delle artiglierie statunitensi concentrate nella Baia di Guantanamo, vogliamo offrire ai militaristi di Washington l'opportunità di fare una prova generale della loro macchina da guerra.

L'ultimo numero della rivista "Civiltà Cattolica", che dovrebbe propriamente essere denominata "Civiltà Patibolare".

Dice: "Il nocciolo della questione teorica sta nella necessità morale della tutela dell'ordine e della sicurezza, che sia efficace a scoraggiare il delitto e a ristabilire l'ordine di giustizia profondamente turbato, particolarmente da alcuni crimini più efferati, sulla quale si fonda la legittimità della pena capitale".

I gesuiti senza forza, la chiesa senza roghi, lo stato senza boia? . . . Sarebbe il finimondo!!

### IV.

Lo stato di New Hampshire ha per ministro della Giustizia un discepolo di Joe McCarthy, accanito a mandare in galera tutti coloro che non si rassegnano a far gli sciocchi la spia per fargli piacere. Tutti sanno, infatti, che da parecchi mesi costui tiene chiuso in prigione il Dott. Uphaus — un pacifista religioso — il quale — sessantanovenne — fu condannato a un anno di galera per rifiuto di consegnare alla commissione inquisitoriale di quello stato i nomi dei partecipanti ad un campeggio estivo da lui diretto.

Ora è la volta dell'operaio 41enne Hugo de Gregory il quale è stato a sua volta condannato ad un anno di reclusione, per essersi rifiutato di dire, agli inquisitori dell'Attorney General Lewis Wyman, se sia o non sia membro del partito comunista. Da principio gli era stata negata la libertà sotto cauzione pendente appello; ma la Suprema Corte dello Stato ha ordinato la sua liberazione sotto \$1.500 di cauzione ("Post", 20-VII).

Pa polizia del New Hampshire sostiene che il de Gregory ha appartenuto al partito comunista del Massachusetts alcuni anni fa. Ma anche se n'è uscito, non è igienico dichiararlo sotto il vincolo del giuramento, giacchè la polizia ha sempre a portata di mano "testimoni" disposti a sostenere il contrario, ed a far condannare l'imputato per spergiuo.

Come ha clamorosamente illustrato il caso di Harvey Matusov.

### V.

Un dispaccio pubblicato nel "Christian Science Monitor" del 22 luglio u.s. informava che 287 persone erano state arrestate fra il 12 e il 18 luglio nella regione spagnola dell'Andalusia, presumibilmente in relazione a certe esplosioni bombistiche avvenute in precedenza, in alcune stazioni ferroviarie.

Degli arrestati, 104 sarebbero stati messi in libertà dopo pochi giorni.

### VI.

Nel Messico si sta studiando la possibilità e l'opportunità di unire il Golfo del Messico

coll'Oceano Pacifico mediante l'apertura di un canale attraverso l'istmo di Tehuantepec che separa la penisola di Yucatan dal resto del Messico.

L'idea di cotesto canale non è nuova, risale al 1871. La sua lunghezza sarebbe di 133 miglia (circa 214 Km.), occorrerebbero sei anni per scavarlo ed il costo previsto sarebbe di \$600 milioni.

Per andare oggi a S. Francisco da New York, attraverso il Canale di Panama si devono percorrere 5.263 miglia. Quando fosse aperto il Canale di Tehuantepec non vi sarebbero che 4.250 miglia di navigazione ("Mirror", 7-VIII).

## Cattolicesimo sinonimo di razzismo

I fatti del Congo, in questi giorni, in Italia hanno determinato una profonda impressione. Da parte dei molti si ritiene che gli episodi di sangue, che si sono verificati contemporaneamente al riconoscimento dell'indipendenza, dal giogo colonialista del Belgio, siano dovuti all'immaturità di quel popolo che ancora avrebbe dovuto attendere mille secoli prima che potesse gustare il frutto della libertà. Ciò non ci deve meravigliare se pensiamo che un popolo come quello italiano, cattolico per censimento e pinzocchero per tradizione, seguendo i dettami del Vaticano, è stato per tacito consenso un popolo razzista.

I sei milioni di ebrei massacrati nei campi di sterminio non hanno trovato alcun difensore né in Jeova né nel suo rappresentante diretto sulla terra. Né i cattolici italiani hanno premuto presso il Santo Padre affinché facesse sentire la sua voce al Reich o a Himmler, sapevano benissimo si trattasse di ebrei rognosi che non avevano mai voluto riconoscere il Messia quale figlio di Dio. Allo stesso destino da secoli sono avvinti gli sfortunati discendenti di Cam.

I popoli europei, col pretesto di civilizzare questi esseri bastardi, non hanno esitato mai a mandare il missionario che servendosi della leggenda del Galileo spianava ben presto il cammino al capitano d'armi. Con la forza delle armi si è così instaurato il colonialismo sfruttatore e vampiristico che in ogni angolo del continente nero fece scempio della carne umana. Sul sangue dell'uomo nero fu fondato così l'impero finanziario dei bianchi, esseri superiori destinati da Dio a diffondere la religione cattolica nel mondo e a civilizzare i popoli selvaggi. Il pretesto della civilizzazione fu così causa di crudele schiavitù che da secoli praticata su degli esseri ritenuti tuttora animali, alimentò un immenso odio determinando in questi giorni ciò che i bianchi avevano fatto nel passato: la caccia all'uomo.

La morale farisaica, la schiavitù, le leggi segregazioniste imposte dai bianchi non potevano a lungo andare non determinare questo spirito di vendetta acquisito quasi per ereditarietà. Ciò non è giustificato dai bianchi e specie dai cattolici italiani che vedono nella popolazione del Congo e in tutti gli indigeni africani animali da trattare con la frusta e lo scudiscio. Dimenticano i cattolici italiani la tratta dei negri, lo stupro delle indigene da parte dei negrieri per scopo di lucro attraverso il mercato della carne umana. Se loro dimenticano questo ed altro, i negri non l'hanno dimenticato, perché ancora notano le cicatrici sul loro corpo, ancora sentono gli spasimi dei loro bimbi afflitti dall'inedia, sentono ancora il dolore di una fatica interminabile, sentono ancora le assordanti risate beffarde dei negrieri! E se come ho detto altra volta, nel negro, nel bianco, nell'ebreo c'è la stessa essenza umana, che diritto ha il bianco di rendere schiavo un suo simile? Dobbiamo dire a tutti questi signori cattolici, che in nome di Cristo vogliono civilizzare i popoli, di smetterla con la loro ipocrisia e che Bruno Filippi disse: "Scappate ché arriva la civiltà!".

Francesco Ieracitano

30 - 7 '60

# PADRONI E SERVITORI

Le manifestazioni antifasciste dei giorni scorsi hanno introdotto nella stampa italiana una distinzione piuttosto interessante. Non ci occupiamo, beninteso, della stampa di partito ma soltanto di quella "indipendente" e "benpensante".

Una parte di questi giornali si è attenuta alla vecchia ricetta del concedere qualcosa al principio per essere meglio in grado di tirare la corda e riconfermare il conformismo di fondo alla fine.

All'inizio, per esempio, il "Corriere della Sera" e "La Stampa" hanno sottolineato il carattere largamente democratico della protesta di Genova, hanno rifiutato più o meno decisamente la velina governativa che suggeriva di considerare come l'agitazione di un gruppo di facinorosi sobillati dal partito comunista e insomma hanno preso partito per l'antifascismo e la Resistenza contro i neofascisti ed il governo.

Nei sette giorni successivi, però, una goccia alla volta, hanno cominciato ad annacquare progressivamente questo loro vino. Sino a ritrovarsi, quasi senza parere, allineati alle posizioni tambroniane. "... La dolorosa odissea della patria nostra — scriveva Mario Missiroli nell'editoriale domenicale del "Corriere" — sottoposta a tante distruzioni, a tante mortificazioni, a tante umiliazioni, a tanti strazi, dovrebbe ispirare a tutti quanti sentimenti e pensieri di pace e di solidarietà. Chi può soltanto pensare, nel momento attuale, ad aprire una crisi ministeriale? Nessuno, a meno che non obbedisca ad impazienze irragionevoli, perchè una crisi dopo quanto è accaduto darebbe la sensazione che un nuovo governo sarebbe la conseguenza di una capitolazione dello stato di fronte alle forze eversive" (\*).

Sulla "Stampa" dello stesso giorno, Giulio de Benedetti svolgeva, con un po' più di pudore, le stesse tesi: "... Quando in un movimento entrano i comunisti nessuno può prevedere il corso ulteriore dei fatti. Accordate loro un dito, e presto anche il braccio è perduto. All'episodio di Genova seguirono le non necessarie dimostrazioni di Roma e l'intervento delle forze dell'ordine, con decine di feriti e contusi. ... Forse a Reggio Emilia c'è stato un eccesso di difesa da parte della polizia; lo stabilirà l'inchiesta in corso. Ma anche se verranno accertate delle colpe, se qualche agente ha sparato ed ucciso credendosi in pericolo non ci sembra equo farne responsabile l'intero governo. ... E' vano ripetere ogni giorno che l'attuale ministero dipende dall'appoggio esterno del M.S.I., che la D.C. e lo stesso governo non desiderano: è necessario governare in qualche modo, fino a che le forze democratiche non abbiano compiuto delle scelte costruttive" (\*\*).

Siamo, come si vede, alla solita ricetta applicata ormai da anni: appena c'è da chiamare in causa il governo, quando si tratta di passare dalle espressioni di comprensione generale e demagogica ad un esame concreto delle responsabilità e delle forze in causa, i giornali dimenticano la loro "indipendenza" e si tirano prontamente indietro.

Da questo punto di vista niente di nuovo. La novità (una novità molto relativa) ci è stata fornita da quell'altra parte della stampa cui è parsa eccezionalmente arida anche la linea del conformismo tradizionale. Per "Il Tempo", "Il Giornale d'Italia", "La Nazione", "Il Resto del Carlino" non solo il governo ha fatto benissimo a sparare ma ha avuto il gran torto (sia pure lavato parzialmente dai morti di Reggio Emilia e di Palermo) di non averlo fatto prima, durante le manifestazioni genovesi. La decisione di non far più svolgere il congresso neofascista era stata considerata una imperdonabile prova di debolezza, un cedimento alla piazza, la dimostrazione che lo Stato "non aveva forza sufficiente per tutelare i diritti di un partito legalmente esistente e rappresentato nel parlamento" e si arrendeva, inenme, ad un gruppo di "politici professionali" che agitavano "per conto e agli ordini di una potenza straniera". Poi vi furono le dichiarazioni di

Spataro che minacciava "misure eccezionali" contro il "gruppo di facinorosi".

"Era il meno che potesse dire" commentò il corrispondente della "Nazione" e del "Resto del Carlino". "Il Tempo" scrisse un editoriale per ricordare che ora, dopo le parole, dovevano venire i fatti. E i fatti sono venuti. "Volevano i morti e li hanno avuti": "Nessuno può incitare alla ritorsione e alla rappresaglia ma il governo ha il sacrosanto dovere di far rispettare le leggi e dominare le passioni". "Il governo farà bene a fronteggiare la situazione con sereno ma deciso animo".

Il pubblico dovrebbe sapere chi gli sta dietro quando scorre titoli che costituiscono una vera e propria istigazione alla guerra civile, pensa subito ai giornalisti. E' vero, sono loro che li hanno scritti, sono loro che si prostituiscono per difendere cause nelle quali, molto probabilmente, non credono neppure loro. Ma è giusto prendersela solo con loro? In fondo sono soltanto degli stipendiati, gente che si rassegna allo stato di cose esistente.

Il pubblico dovrebbe sapere chi gli sta dietro, da chi vengono le direttive, chi è che telefona (oppure non vi è neppure bisogno della chiamata poichè l'intesa è ormai perfetta e silenziosa) per far sapere come bisogna regolarsi. Da quasi quarant'anni, ormai, abbiamo in Italia una stampa che di indipendente ha solo il nome; e da altrettanto tempo i lettori hanno imparato a memoria quel gruppetto di firme, sempre le stesse, in servizio permanente dei suoi padroni. Quanti sono coloro che sanno che decine di giornali sono agli ordini di tre o quattro dirigenti della Confindustria? Chi conosce i nomi, per esempio, che si nascondono dietro le etichette del "Tempo", del "Giornale d'Italia" del "Resto del Carlino", della "Nazione"? Qualcuno ha sentito mai nominare i Pesenti, i Borasio, i Paima, i Barbieri, i Marinotti, i Fassio, ecc. ecc.? Eppure sono costoro che, direttamente o indirettamente, tengono i fili di quella stampa italiana che incita alla guerra civile. Sono anche loro i responsabili di quel che succede, ed è a loro che un giorno o l'altro si dovrà chiedere ragione.

"Taccuino"  
("Il Mondo", 19-VII)

(\*) E' dunque ancora in circolazione quel camaleonte di Missiroli? E su chi avrebbe dunque potuto contare Tambroni se non sui suoi ex-compagni di fede fascista? Il suo ragionamento, d'altronde, non farebbe senso se non fosse fondato sulla premessa antidemocratica che governo e stato sono tutt'uno e che il popolo deve rispettare l'autorità dello stato anche quando questo è governato da fascisti, com'era certamente il caso del ministero Tambroni-Segni sostenuto dai voti parlamentari fascisti.

(\*\*) E', questo, un ragionamento equivoco. Sarebbe per caso cotesto de Benedetti dello stesso stampo di Missiroli? Il governo è sempre responsabile: materialmente, politicamente e moralmente, della condotta dei suoi funzionari. Doppiamente lo è nel caso in esame, dove i fucilatori di Reggio e di Palermo rispondevano semplicemente alle istigazioni e agli incitamenti degli elementi fascisti e filofascisti del paese oltre che agli ordini dei loro superiori partecipanti ad un ministero capeggiato da ... un ex-fascista e sostenuto dai voti parlamentari dei missini. E il pubblico ha non solo il diritto di denunciare tutti i giorni e tutte le ore la vergogna di un ministero che è fatto di fascisti e si regge coi voti parlamentari dei fascisti e, soprattutto, con le leggi arbitrarie ereditate dal fascismo.

(Note della redazione)

## Publicazioni ricevute

E. Armand: NOVA ETICA SEXVAL — Editora Germinal — Avenida Treze de Maio, 23, sala 922 — Rio de Janeiro, Brasil. — Traduzione e introduzione (in lingua portoghese) di Roberto das Neves. — Volume di 168 pagine.

\* \* \*

WORLD LABOR NEWS — Vol. I, No. 3 e No. 4 — Portavoce della Associazione Internazionale dei Lavoratori (A.I.T.) — sindacalista in lingua inglese. Indirizzo: 25A, Amberly Road, London 9, England.

# Anarchismo di governo?

Fra tutti coloro che occuparono alti posti durante il cataclisma "circostanzialista" che, poco dopo il 19 luglio 1936, pretese di condurre l'anarco-sindacalismo spagnolo fino alle cloache pestilenziali del collaborazionismo governativo e ad altri consimili "vincoli chiusi", solo Federica Montseny — che fu Ministro della Sanità — ha francamente ed onestamente confessato: "Ricordo che in quei giorni del novembre 1936, in cui ebbi la disgrazia di essere designata ad occupare un incarico ministeriale con funzioni sanitarie...". ("El Doctor Maranon", editoriale di prima pagina in "CNT" di Tolosa, No. 780, del 10 aprile 1960). Gli altri mantengono un significativo silenzio rispetto al loro anti-anarchismo; i più hanno passato il rubicone, abbracciando più o meno inconfessatamente la causa del nemico secolare: lo stato.

Nell'esercizio delle loro funzioni governative, i ministri anarchici non fecero nè più nè meno degli altri: "il potere corrompe", si è ripetuto fino alla noia, tra di noi. Uno di essi, infatti, arrivò a ideare cose peggiori di quelle esistenti o possibili, creando campi di concentrazione dove lasciarono le loro ossa, non i partigiani del fascismo, ma molti dei nostri migliori compagni di Spagna. Un altro approfittò del suo passaggio per l'Educazione, perseguitando a destra e a sinistra qualunque compagno "incontrollato" che si fosse permesso di esprimere la ben che minima critica alle azioni discutibili commesse durante il suo incarico, arrivando ad avere a sua disposizione speciali pattuglie per uso personale, coll'incarico di amministrare "lezioni" a quei censori che fossero caduti nelle loro mani (Solano Palacio) scampò per un filo dalle mani di quell'"ex-compagno" ministeriale).

E così via di seguito. Giova ripeterlo: "Il potere corrompe". E noi non siamo nemici del potere solo perchè non lo possediamo e non vogliamo possederlo, ma anche e soprattutto perchè se lo possedessimo, data la sua natura, noi dovremmo comportarci come qualunque figlio di vicino, e faremmo tanto male quanto ne hanno fatto e continuano a fare quelli che lo hanno conquistato. L'uomo senza potere è sempre un alleato dell'uomo; ma una volta situatosi sulla piattaforma autoritaria o statale diventa un nemico irriducibile dell'uomo e dell'Umanità. E' questa una regola troppo elementare perchè, dati i mille e mille precedenti che la vita ci fornisce, possa esservi chi pretende di sbagliare in buona fede e di parlarci delle "magnifiche opere in favore del pubblico che si potrebbero compiere se fossimo al potere". Menzogne! Una volta arrivati al potere non si ammettono scuse, non si conoscono che bastoni, fucili, leggi per favorire i più ricchi e repressioni a tutto vapore per le più legittime aspirazioni di coloro che lavorano.

Fatto questo punto, riteniamo di sollevare un lembo del velo che copre l'imperdonabile capriola della C.N.T. e della F.A.I. eseguita proprio nell'ora della verità, consentendo a partecipare al governo, nel 1936. A questo proposito noi dobbiamo dare come stabilito che se un "errore" così funesto potè essere consumato nel momento in cui tutte le energie veramente anarchiche erano impegnate nell'azione della guerra antifascista e della creazione comunista libertaria, ciò si deve solo ed esclusivamente all'azione deleteria di una camarilla oziosa e ambiziosa che potè finalmente tentare un colpo che da molti anni — fin dai giorni del "trentismo" e prima ancora — meditava di realizzare. L'occasione propizia le si presentò tra il fragore della lotta rivoluzionaria, ed essa non esitò a falsare ogni conquista di progresso sociale, allo scopo di soddisfare le sue ambizioni, facendosi complice della più sinistra opera contro-rivoluzionaria.

Per quegli elementi, incrostati nel seno del movimento anarco-sindacalista spagnolo per opera e grazia della Massoneria, e dei "neo-confederali" entrati nella C.N.T. dopo la rivolta faziosa (del clericofascismo) il mo-

mento propizio a screditare dinanzi al mondo gli anarchici della penisola iberica si presentò come manna caduta dal cielo. Essi sapevano bene che nessuno e nulla li autorizzava ad innalzare la bandiera delle loro attività autoritarie — da sindaco a ministro — dato che i principi e le finalità e le tattiche dell'anarchismo erano stati ampiamente analizzati e discussi fino alla noia nei congressi, nei convegni, nelle riunioni e nelle assemblee della C.N.T. e della F.A.I. dove si parlava chiaramente mettendo in evidenza il delitto senza nome che essi commettevano con la loro deviazione statale. Il Movimento Libertario Spagnolo aveva certamente vissuto momenti delicatissimi sotto il tallone militare di Primo de Rivera ed in altri periodi di repressione, dove tanti militanti valorosi avevano persa la vita, senza che nessuno tentasse mai di costituire un governo e meno ancora di avanzare l'ipotesi d'una partecipazione al governo dello Stato. Come spiegare, allora, che proprio nel momento in cui si presentavano le migliori opportunità di mettere in pratica le nostre idee e di realizzare opere costruttive che servissero come esempio rivoluzionario antistatale al proletariato del mondo intero, essi cercassero di afferrare le redini del potere oppressore? Tutto ci induce a credere che l'orribile tradimento fosse stato covato da lungo tempo e che gli avvenimenti del 19 luglio non abbiano fatto altro che determinare presso alcuni di essi lo sviluppo di quell'infesta virus autoritario.

Per altra parte, le suddette camarille trovarono spianato il cammino dei loro tradimenti servili: i militanti più consapevoli e più risoluti non potevano contrastare la loro opera odiosa, nè impedire che nel loro nome e in quello delle loro idee si approfittasse per eseguire i disegni dei capi, nascosti nell'ombra delle loggie e di altri posti non meno foschi. Delle centinaia di migliaia di militanti che davano vita alle organizzazioni anarchiche di Spagna, ben pochi rimanevano, atti ad impedire l'ineffabile insulto: i più erano morti sulle barricate e nei fronti delle battaglie di luglio; altri rimanevano ancora sulle prime linee del fuoco, con lo sguardo ed il pensiero fisso sul nemico che attaccava di fronte e senza dar quartiere, non potendo immaginare che nella retroguardia vi fosse chi cresceva sconciamente speculando sul loro eroismo ed alleandosi agli sfruttatori di sempre; e i rimanenti erano talmente assorti nell'opera di ricostruzione mediante il lavoro, mediante la collettivazione dei mezzi di produzione e di consumo, da non poter pensare che una casta putrida e consumata agli intrighi d'ogni sorta, assestasse loro la pugnata del tradimento, tirandosi dietro alcuni militanti eccellenti che, colti di sorpresa, non avevano saputo reagire a tempo e rifiutarsi di essere zimbello di così grande ignominia, organizzata, disegnata ed eseguita da coloro che la storia ha già da lungo tempo bollato nei suoi annali come canaglie infami.

Ho cercato di analizzare a grandi tratti il punto di partenza da cui si deve procedere per seguire il corso chiarificatore di quell'infesta avvenimento che è il cosiddetto "collaborazionismo governativo dell'anarchismo spagnolo", dato che coloro che lo praticarono — salvo poche eccezioni, come quella di Federica Montseny, che fa la confessione più sopra riportata — non erano anarchici, ma molto meno, ove non fossero individui camuffati da anarchici, e che tutti possono riconoscere come oggetti del più vile obbrobrio delle posteriori posizioni stataliste e politiche apertamente sostenute, quando si considera che la loro "missione" era stata eseguita in conformità della legge a beneficio dei loro padroni settari.

Serva la grande esperienza del 1936-39 come avvertimento alle generazioni presenti ed a quelle che verranno; giacchè se e quando se ne presenti il caso, non mancheranno mai i traditori infiltrati nelle correnti più pure dell'umanitarismo, ed a quelli bisognerà te-

ner testa con intelligenza e con risoluzione, se non si vorrà spianare la via ai nemici del benessere, della libertà e della vera giustizia per i popoli in lotta per la loro emancipazione integrale.

Pablo Bercero

N. d. R. — Traduciamo il presente articolo dal periodico "Simiente Libertaria" di Caracas (A. I — No. 10 — luglio 1960).

Pur convenendo che se fossero stati anarchici, i ministri spagnoli del 1936-37 non sarebbero andati al governo, e senza dar troppo peso ai ravvedimenti tardivi di quelli che hanno tuttavia avuto l'elementare onestà di ammettere il proprio errore, noi riteniamo che non si tratti soltanto di colpe personali, degli ambiziosi o dei travisti, ma che siano in gioco vere e proprie questioni di metodo inerenti all'organizzazione ed al funzionamento delle organizzazioni sindacali in regime salariale. In poche parole, noi riteniamo che a chi ha l'abitudine di esercitare la propria autorità nel sindacato operaio non può, in realtà, ripugnare l'esercizio di analoga autorità nell'amministrazione municipale, provinciale o statale.

UN PRECURSORE:

## ZO D'AXA

Il suo vero nome era Alphonse Galland. Nacque a Parigi il 24 maggio 1864. Di famiglia cattolica, borghese e ricca, fece studi mediocri al Collegio Chaptal. A 17 anni è alla Scuola Militare di San Cyr, a 18 si arruola volontario nei cacciatori. Più tardi nei cacciatori d'Africa. Disgustato della rude disciplina militare, diserta, portando via con sé la giovane sposa del suo capitano. Si rifugia a Bruxelles dove vive facendo il giornalista. Condonato dall'amnistia del 1889, rientra a Parigi.

Uomo tumultuoso, è fine esteta, oppositore aspro, brutale, appassionato. Allorché comprende quanto questo mondo civilizzato racchiude di odio e di menzogna, di convenzioni false e bugiarde, di delitti e di conflitti riprovevoli, Zo d'Axa dice: no! No a che cosa? Ebbene dice no a quest'ordine sociale basato su misfatti e combinazioni in cui l'oro è sempre padrone; a quest'ordine sociale dove trionfa la brutalità più crudele mischiata alla più perfida ipocrisia. E si mette in guerra contro i negrieri moderni, contro le leggi della giungla umana, contro gli sfruttatori della sofferenza dell'uomo, contro le buone parole della rassegnazione cristiana, contro le iene satolle di queste dinastie di vita e di morte che dirigono la danza macabra del mondo.

Zo d'Axa, senza influenza alcuna, nè di Stirner, nè di Nietzsche, nè di Ibsen, riflette attentamente su problemi a cui non aveva pensato finora. Scopre la sordida condizione dei forzati al lavoro. . . . Di colpo la sua vita diventa una battaglia ardente, una lotta senza tregua contro i mali che appestano il mondo. I traffici della Chiesa, quelli della finanza della politica e delle leggi sono bersaglio dei suoi scritti. I suoi sogni libertari intravedono appena l'aurora che già illumina i suoi occhi, e danno al suo linguaggio forti accenti di verità e a suoi pensieri tinte ardenti e profonde. Un'alba di speranza si leva all'orizzonte di questo campo di battaglia.

"Odiò gli oppressori perchè nessun uomo ha l'assoluto diritto di governare, nè di comandare gli altri". Ma, aggiunge, se esprimendomi in questo senso dò la dimostrazione di essere sentimentalmente a fianco degli oppressi, per contro non ho alcuna difficoltà a dichiarare che non nutro per essi che una stima più che mediocre perchè accettano vilmente l'oppressione. Perchè ogni giorno commettono il crimine d'obbedire. L'umiliante rassegnazione della gente che soffre e lavora è forse più colpevole dell'insolente tirannia dei potenti. Infatti, se gli oppressi non hanno affatto coscienza delle imposizioni sociali che subiscono, o se ripudiano i mezzi atti a modificarle, come potranno le loro lotte avere una speranza d'avvenire e la loro schiavitù una fine? Quale rimedio contro il dilagare della tirannia sotto le sue molteplici forme? La lebbra tirannica è largamente dif-

## UNA MOLECOLA

L'uomo, ad onta della leggenda ebraica che lo vede costituito d'argilla vivificata da un soffio divino, è un conglomerato di cellule.

Cellule non tutte identiche, oh no, vi sono quelle nervose, quelle ossee, quelle muscolari, altre ancora.

La cellula è un individuo a sè, che nasce, vive, si riproduce e muore. Essa è protetta da una sottile pellicola formata in prevalenza di sostanze grasse; all'interno poi vi è parecchio, che qui non è il caso di richiamare.

Solo che, e la pellicola protettrice ed il contenuto sono, a loro volta, somme di molecole non tutte eguali; ma queste, solo da pochi anni, si sono lasciate vedere sotto i microscopi elettronici, svelando le loro particolari strutture.

Così, di ricerca in ricerca, di tentativo in tentativo, gli esperti hanno individuata in ogni cellula una speciale molecola responsabile dei caratteri ereditari.

Imaginatevi con quale accanimento i ricchi laboratori americani si sono gettati su questo scrigno di memorie, che ogni cellula tramanda alla seguente; così imponendo alla nuova vita, entro certi limiti e minime possibili variazioni, i caratteri differenziali della generazione precedente.

Questa molecola dell'ereditarietà è una sostanza chimica chiamata acido biossirinucleico: in abbreviato DNA, e consiste in parecchi atomi concatenati fra loro in due differenti filamenti intrecciati.

Si conoscono le meraviglie create dalla chirurgia, dal più elementare riporto di pelle vivente di Tizio sulla piaga (bruciatura) di Caio, alla sostituzioni di interi arti fra uno ed altro animale. Poco da meravigliarci se gli scienziati americani, che di ciò da tempo si occupano, sono riusciti a dipanare la minuscola matassa, data dagli atomi che formano la molecola DNA ed a ricostituirla in diverso modo, con altro disegno. Il che fatto, essi hanno avuto l'audacia di rimettere la molecola modificata nella cellula dalla quale era stata tolta e attenderne i risultati. La cellula ha risposto all'invito; si è rimessa a vivere consciamente, ha finito di riprodursi col caratteristico processo della cariocinesi, da una cellula, due. Ma qui si alza il sipario e la cellula, dotata di una molecola custode dell'ereditarietà, modificata, invece di dar vita a due cellule identiche alla madre ha fatto un salto nel buio; i figli si sono mostrati totalmente differenti: come se ad esempio da una cellula nervosa fossero state generate due cellule muscolari.

Evidentemente, per ogni nuova forma di intreccio fra gli atomi congiunti in catena, nella molecola DNT, corrisponde un nuovo tipo di ereditarietà. Documentato per via sperimentale l'effetto di ogni possibile variazione d'intreccio, l'uomo avrà in mano il bandolo per creare nuovi esseri viventi a suo giudizio ed arbitrio.

Il "Crociato" non ha ancora parlato! ma è facile il prevedere come e quanto egli ostenterà il suo pudore scandolezzato nel vedere uomini che si inseriscono, senza il previo permesso vaticano, nei disegni del dio.

Quello che poi scaturisce da tutto questo stato di fatto, è fra l'altro la riprova che esistono leggi relative all'ereditarietà!!!

Per cui, se entro certi limiti il figlio può variare rispetto al padre; vi sono delle direttive di massima dalle quali egli non può sottrarsi e contro le quali gli sarà impossibile reagire.

Certo si è che anche minime variazioni ottenute al limite dei caratteri ereditari possono, se ripetute di generazione in generazione nella stessa direzione, finire col modificare anche il tema principale. Gli alunni che frequentano le scuole, ogni nuovo anno si trovano con una eredità di cultura quale hanno acquistata nella classe precedente. Chi passa dal secondo al terzo anno delle scuole elementari potrà salire dall'abaco alla somma, alla moltiplicazione. L'eredità ricevuta gli impedisce totalmente però di affrontare un problema di algebra. Solo oscillando nella direzione di un di più di cultura, il singolo potrà miglio-

fusa in tutti gli stati cosiddetti democratici, ma gli oppressori di tutte le tinte dovrebbero sapere che non c'è stato di cose, forte che sia, che non possa essere intaccato e distrutto da un irrequieto e costante pensiero di ribellione. Ciò nondimeno, senza una chiara e ferma volontà di lotta, qualunque modificazione delle istituzioni non avrà altro risultato che lo spostamento della tirannia. Il problema dunque della tirannia è più una grande questione morale, che un affare politico.

Individualista ad oltranza, natura d'artista e sferzante, ribelle per temperamento e non per miseria o per calcolo, Zo d'Axa resta fedele tutta la sua vita alle sue idee ed alle sue concezioni.

Nel maggio del 1891 fa uscire il primo numero de "l'en dehors" (l'al di fuori). Collaboratori di questo ebdomadario sono un gruppo di militanti anarchici ben conosciuti: Charles Malato, Georges Darien, Félix Fémèon, Sebastien Faure, Arthur Byl e Emile Henry. Assieme a Zo d'Axa, fra i redattori regolari, vi sono scrittori come Georges Lecomte, Henri de Règnier, Lucien Descaves, Octave Mirbeau, Paul Adam, (che fece nelle Rivista anche l'elogio di Ravachol) Camille Mauclair, Pierre Veber, Tristan Bernard, Ajalbert ed il famoso poeta Verhaeren. Non faccio certamente delle rivelazioni, scrivendo che non tutti questi idealisti rimasero fino in fondo a lottare con noi. Qualcuno finì persino indossando pietosamente l'abito verde della mediocrità accademica. Preferì l'autorità che s'impone alla libertà che esalta, la disciplina livellatrice a l'anarchia che fa pensare, ma che sconvolge e fa paura.

In tempi di vigliaccheria e di volgarità che ben qualificano la nostra civiltà, rari sono gli uomini che osano dire quello che pensano e che abbiano il coraggio di agire in conseguenza: vale a dire affermarsi. C'è ogni giorno di più penuria di veri ribelli!

D'Axa continua a fustigare questa grande colpevole che è la Società assieme a tutti i suoi difensori. Non risparmia l'esercito, — questo sacro Moloc! — la proprietà, la famiglia, la morale, la religione, il parlamento, il popolo rassegnato e privo di pensiero.

Lo spettacolo sociale è più che affliggente per la tragica sensibilità di questo pensatore che non può sopportare l'autorità sotto nessuna forma.

La tolleranza del male è pericoloso errore, poichè se si vuole veramente ottenere la pace, la sicurezza della vita e quella del lavoro bisogna saperselo conquistare e non mendicarlo. Specialmente in questo mondo costruito sulle basi del rispetto e della gerarchia dei valori pecuniari.

A ben riflettere, osserva Zo d'Axa, non ci vorrebbe molto a creare una società ragionevole, dotata d'un regime che un gruppo ristretto di nostri contemporanei potrebbe concepire, e che un gruppo ancor più ristretto potrebbe realizzare: non ci sarebbe che cambiare gli umani. E... poi, in verità, sarebbe ancora troppo semplice: basterebbe che non mancassero gli "individui". Ora, questi, purtroppo mancano!

Del Congresso dei Socialisti di Londra dice: "... sono dei mantenuti che la baruffa spaventa. La vita facile li imborghesisce". Quanta ragione aveva!

Ad ogni occasione che riteneva favorevole faceva uscire un giornale originale: "La Feuille". (Il Foglio). Lo redigeva con la collaborazione di Steinlein, Anquetin, Willette, Hermann Paul, Leandre e Couturier che lo illustravano. Ed i "fogli" gravi o leggeri si seguivano, si legavano e si completavano secondo il chiaro scenario della vita e delle sue ore espressive.

Con la sua tragica sensibilità e il suo enorme disprezzo per l'ambiente sociale, non poteva sopportare alcuna diminuzione, nè alcuna imposizione. Come trovare un equilibrio tra un ordine sociale corrotto e la libertà senza limiti che permette d'accedere a tutti i campi della ricerca e dello sviluppo dello spirito umano! Zo d'Axa, qualche volta deluso, pensa che questa terra è mortalmente arida, e che ci vorrebbe almeno un cataclisma geologico provocato dalle acque vive dell'anarchia creatrice e rinnovatrice, per aprirsi

violentemente il varco di una nuova via tutta fresca e zampillante. . . .

Intanto la repressione continua ad infierire. Dopo un violento articolo dal titolo: "A chi la colpa?", il suo autore, Le Coq, gerente del giornale, e Zo d'Axa, sono duramente condannati a mille franchi di ammenda (somma enorme a quell'epoca là). Nel frattempo Ravachol Chaumartin, Simon, Decamp, Hamelin, sono arrestati. I redattori de "La Révolte" e del "Père Peinard", sono a Mazas (1) assieme a molti altri anarchici. Zo d'Axa viene messo in libertà, naturalmente provvisoria.

Lo stato, questo difensore di tutte le ingiustizie, si può permettere tutte le insolenze. A Zo d'Axa non resta che i suoi scritti che diventano ogni giorno di più violenti e minacciosi. I giudici sono preda dei mal di stomaco. . . . Scrive: "Mazas non calma niente del tutto: nè i giudici nè gli accusati. Bisogna avere veramente lo spirito balordo d'un maldestro indovino, per pensare che la prigione è l'argomento decisivo".

A questo momento Zo d'Axa comincia le sue peregrinazioni per il mondo. Va a Londra dove incontra Charles Malato, Matha, Louise Michel, Darien, Pouget, Malatesta, il Pittore Luce, Meunier. Ma, malgrado questo, si annoia. Parte per Rotterdam e va in seguito in Italia da dove è espulso. S'imbarca per il Pireo, va a Stambul e a Giaffa. Qui è di nuovo arrestato dalle autorità francesi, che dopo lunghe peripezie lo rimbarcano per Marsiglia. Sconta 18 mesi di prigione a Santa Pelagia, e infine liberato fa pubblicare i suoi memorabili ricordi: "Da Mazas a Gerusalemme". Un libro di sicuro valore letterario, ch'è Jules Renard, Laurent Tailhade, Lucien Descaves e persino il cinico Clemenceau gli prodigarono i loro elogi. Ma tutte le critiche lusinghiere lo lasciano indifferente. "Ognuno di noi, dice, marcia per la sua gioia".

Come lo fa rilevare Leo Campion, (2) Zo d'Axa non credeva a niente, e tuttavia, malgrado questo, e forse proprio per questo, fu combattivo, entusiasta e romantico. Visse al di fuori della legge e dei pregiudizi, fuori dei partiti e delle loro parole d'ordine, fuori delle masse e fuori dai branchi. Lottò senza bandiera, senza dottrina, senza etichetta, senza gerarchia: scomunicato magnifico e brado, solo e sempre sè stesso. Spinse fino in fondo la sua rivolta e la sua sofferenza e s'immedesimò al vero refrattario della vecchia formula: "Nè Dio, nè padrone".

Tutta la sua vita si domandò se la condizione umana, nella sua evoluzione, avesse almeno compresa la soluzione stessa del problema. Sapeva che l'uomo nuovo, è ancora, all'ora attuale, ben lontano dalla realizzazione del suo bel sogno. Ma allorquando questa "grande opera d'amore" si farà; quando si compirà il grande movimento liberatore che lo Zo d'Axa e i suoi fedeli collaboratori iniziarono, quel giorno là, questo vecchio mondo dell'oro, del petrolio, della schiavitù e dei dittatori si sfascerà miseramente è un nuovo mondo sorgerà. Allora, solo allora, si comprenderà quello che questi perseguitati compirono e quello che valevano.

Zo d'Axa, per la sua infaticabile azione, per il suo spirito ardente e generoso, per la sua indomabile fierezza, seppe comprendere e seppe tenere alto il ruolo prestigioso dell'individuo in questo Universo di disordine votato alle imprese tecniche e al meccanismo ad oltranza. Seppe tenerlo alto per la conquista definitiva della sua libertà, del suo benessere e del suo proprio destino.

Dott. H.-Herscovici

(da "Defense de l'Homme")

(1) Vecchia prigione parigina demolita nel 1898.  
(2) Leo Campion: "Zo d'Axa, Complemento vagabondaggi".



rare di anno in anno la sua eredità ed il piccolo impubere raggiungere alla fine una cattedra universitaria.

Vista su altra scala, ogni generazione può, spingendo verso il lato cultura, libertà salute fisica, spostare lentamente i limiti differenziali già caratteristica del ramo ascendente; di ciò forse giovare per ulteriori incursioni osate poi ai suoi margini.

L'evoluzione, il progresso civile, si basa su questa cooperazione silenziosa di sempre nuove ondate di umani; ondate dirette a forme migliori di potenza. Qui si presenta la domanda: ogni uomo nato ha veramente la possibilità di arrivare, lui, durante la sua vita, al livello dell'uomo che gli passa vicino per la strada, o invece esistono gerarchie che sfuggono ad ogni classificazione, ma che non pertanto ci dividono a seconda dei caratteri ereditati entro i quali ogni evasione ci è chiusa?

Si tratti della statura, del colore della pelle, delle possibilità di invecchiare, di tendenze verso il tipo acido o quello basico; si tratti dell'uomo più o meno erotico, ottimista, dotato di memoria, dotato di ingegno, l'ereditarietà impone la sua legge.

Non solo difficilissimo, ma impossibile oserci dire, sarebbe il rubricare tutti questi imperativi, l'assegnare loro una scala di valori, ciò non pertanto è inutile l'illuderci, inutile per di più voler obbligare terzi a fare, pensare, giudicare, se per ragioni ereditarie essi si trovano nella assoluta impossibilità di farlo.

Tutti gli abitanti dei paesi caldi traggono dal clima speciali caratteri, spiccata preferenza ad esempio ai dolci riposi. L'Europeo, Europa centrale, il nord Europa, dà tipi ben più energici, più tenaci. Tutti i problemi che si pongono oggi in Africa, sia del nord che del sud, sono dominati da questo contrasto; così gli uni, non solo non comprendono, ma giudicano e sprezzano gli altri.

Bisogna sentirli qui in Francia, i francesi del continente, quando parlano dei Corsi! lo fanno in genere con cortesia: ma è una continua satira, vera e propria, del loro dolce far niente!

Bisognerà modificare in essi il tipo di legatura fra i due filamenti di acido biossifimino-nucleico? Per farne poi che cosa? Questo è il problema dell'ereditarietà; perchè, chi sia il migliore di noi tutti al mondo, lo dirà solo un lontano domani; quando gli uni scomparsi, gli altri superstiti, rigarderanno indietro così come noi facciamo oggi ricordando gli uomini delle caverne, i cannibali dell'Indonesia. Che c'entri un dio in tutto questo equilibrio instabile di molecole è mistero. A meno di non chiamar dio lo stesso uomo. Sta scritto: Io, questo è il signore iddio tuo, non avrai altro dio avanti di te.

Carneade

Luglio 960



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

August 12 — Jack Sheridan, Associate Editor "Industrial Worker": What can the workers expect from the politicians?

August 19 — Russell Blackwell: Statism, Reaction and the Cuban revolution.

August 26 — Special Sacco-Vanzetti memorial meeting: Speakers: David Atkins, Vincent Hickey and David McReynolds.

\*\*\*

New York City — Il secondo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo, come nell'anno passato all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 14 agosto.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Domenica 14 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo funicolo. Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street, alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo, c'intratteremo nella sala. — I Refrattari.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Domenica 21 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Lunedì 5 settembre (LABOR DAY) avrà luogo un picnic. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Il posto è al Buena Vista Park, Riverside Drive, in Burbank, Calif., dietro il St. Joseph Hospital.

Si raccomanda a tutti di non mancare onde passare una bella giornata in un bel posto e in buona compagnia. Per il Gruppo: L'Incaricato.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Dalla stazione del "Greyhound Bus", di San Francisco, partiranno nella mattinata Bus alle ore 6:50 A. M., alle 9:00 e alle 10:00 A. M.

Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

\*\*\*

Fresno, Calif. — Fra compagni abbiamo avuto una cenetta che ha fruttato \$78 compresi \$10 in memoria di Pietro Piasente. Di questa somma, \$15 sono per "Volontà" e il resto per la vita dell'"Adunata". Un vivo ringraziamento al compagno di San Francisco che per l'occasione ci ha regalato un magnifico dono per la tavola. — M. Zuccarini.

\*\*\*

New London, Conn. — Con la presente mando un assegno di \$172, frutto di una personale iniziativa, che vanno destinati nel modo seguente: "Seme Anarchico" \$5; "Volontà" 10; "Umanità Nova" 10; "L'Agitazione del Sud" 10; Vittime Politiche 15; "L'Adunata" 122. — In questa somma sono inclusi \$2,50 di G. Petrini e 2,50 di A. Rinaldoni. — Il Pizzaiolo.

\*\*\*

Providence, R. I. — Domenica, 31 luglio, nel posto del Matteotti Club — dove s'era svolto il nostro picnic — fu trovato un orologio da donna. Ne fu data notizia a quanti erano ancora presenti, ma tutti dissero di non averlo smarrito.

Ora i compagni di Providence desiderano ne sia

data notizia per mezzo del giornale. Chi l'ha perduto può riaverlo rivolgendosi al compagno Sylvester Cimini — 107 Henrietta Street — Providence, R. I.

## AMMINISTRAZIONE N. 33

### Abbonamenti

Melborne, Australia, G Puccio \$5; Worchester, Mass., S. Di Reda 6; Totale \$11,00.

### Sottoscrizione

Jamaica Plains, Mass., Conti \$10; Quincy, Mass., Morganti 20; Roxbury, Mass., Piroz 10; Haverhill, Mass., J. Moro 5; New London, Conn., come da Comunicato Il Pizzaiolo 122; Fresno, Calif., come da Comunicato M. Zuccarini 63; Cornwells Heights, Pa., T. Luzzi 5; Detroit, Mich., N. Zilioli 5; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Sarasota, Fla., J. Muselli 4; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Totale \$265,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 471,77	
Spese N 33	459,10	
		930,87
Entrate: Abbonamenti	11,00	
Sottoscrizione	265,00	276,00
Deficit dollari		654,87

## Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi. Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI . . . — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake., Japan.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA PROTESTA: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

BREFREIUNG — Willy Huppertz, Winkhauserweg 64, Mulheim-Ruhr (Deutschland).



## Gente per bene

Tutta gente per bene, genitori e figli. Il padre, uno dei dirigenti di una piccola industria; la madre, linda ed attenta alla bella comoda casetta situata in un quartiere residenziale di Paterson, il figlio ventenne, studioso, religioso, garbato, composto in tutti i sensi, membro del coro parrocchiale; la figlia dodicenne non meno promettente.

A vent'anni, Lawrence Seidel frequenta il terzo anno di collegio presso l'università cattolica di Seton Hall, situata a South Orange, New Jersey. Voleva diventare avvocato. Da due anni era fidanzato ad un amore di fanciulla con la quale speravano di sposarsi, l'aveva presentata ai genitori che, trattandosi di persone tanto per bene, non pensavano nemmeno che nel corso dei quattro o cinque anni che separavano il giovane dal compimento dei suoi piani accademici avessero potuto sorgere complicazioni.

Le complicazioni sorsero e fu per tutti, genitori e vicini e amici, un brusco risveglio quando, lunedì sera della settimana scorsa, il giovane esemplare Lawrence Seidel fu dichiarato in arresto sotto l'imputazione di aver ucciso il proprio figlio appena nato, e sepolto poi in una cava di ghiaia.

Verso sera, la fidanzata aveva chiamato Lawrence al telefono. Lawrence era andato a prenderla coll'automobile, avevano per parecchio tempo gironzolato nei dintorni della città finché, sentendo venire il momento, si fermarono in un luogo deserto e in pochi minuti il bambino era nato. Lo avvolsero in una coperta, poi, dopo un quarto d'ora circa, vedendo che il neonato non si muoveva e credendo che fosse morto, il giovane padre lo seppellì in una buca scavata colle mani nella cava. Se non che la puerpera fu presa dall'emorragia e dovette essere portata all'ospedale dove tutto fu messo in luce. Segno dell'infinita bontà del giovane padre, questo aveva avuto cura di battezzare il neonato appena nato, coll'acqua di una prossima fontana.

Genitori, amici, vicini, caddero dalle nuvole leggendo le cronache dei giornali l'indomani. "Almeno ce lo avessero detto!" piange la madre di lui.

Come avrebbe potuto confessare anche a se stesso — quel figlio modello — di aver commesso "un peccato così grave?" Avrebbe distrutto tutto quanto quel mondo profumato d'incenso di gente per bene, rivelando se stesso e la sua fidanzata come peccatori, e i genitori come persone incapaci di allevare figlioli sulla via del ben fare.

Il mondo della gente per bene è fatto così, è chiuso alle realtà della vita, vuole i figli immuni dai sentimenti dell'amore, innocenti, fino al matrimonio legale e religioso, delle relazioni sessuali, pena il disonore, la vergogna, le eterne pene dell'inferno. Hanno mai fatto nulla, i genitori di Lawrence Seidel, per far capire al loro figliolo che le complicazioni di quel genere sono sempre possibili, e che ove capitassero a lui i genitori modello sarebbero stati i suoi confidenti più generosi e i suoi sostenitori più premurosi?

E che dire dei genitori della ragazza. che hanno avuto in casa la figlia durante nove mesi di gravidanza senza nemmeno accorgersene?

Quale concetto hanno dunque, cotesti religiosi modelli di virtù, della paternità e della maternità, da non saper ispirare la più elementare fiducia e confidenza nei propri figli? Da non sapere che i dogmatici insegnamenti di una chiesa primitiva sono continuamente in conflitto con le ragioni e le esigenze della vita, e che non si possono rispettare quelli senza far violenza a questi?

Lawrence Seidel e la sua innamorata sono vittime proprio delle pretese virtù e della

pretesa moralità dei loro genitori e dell'ambiente bigotto in cui sono cresciuti — ambiente irreale, dove l'apparenza della moralità non può essere altrimenti mantenuta che col manto dell'ipocrisia o con la rinuncia alla vita stessa.

## L'enigma congolese

Tutto il mondo, e specialmente gli stati nuovi del continente africano, riconoscono l'autorità suprema delle Nazioni Unite e, a parole almeno, dicono di volerle rispettare le decisioni e promuoverne gli ideali. Soltanto il Congo fa eccezione. Soltanto Katanga — la provincia ribelle del Congo — minaccia di accogliere a fucilate le truppe delle Nazioni Unite mandate sul posto per preservare l'integrità territoriale dell'ex-Congo Belga. Proprio la settimana scorsa, Ralph Bunche, del segretariato delle N. U., andato ad Elizabethville per preparare il terreno all'arrivo delle truppe dell'O.N.U., dovette fare le valigie in tutta fretta e consigliare il suo seguito civile di non uscire nemmeno dall'aereo venuto nella capitale di Katanga con la bandiera bianco-azzurra della grande confederazione mondiale.

Le ragioni economiche della secessione sono note: la provincia di Katanga è da sola più ricca di risorse naturali di tutto il resto del Congo, e siccome coteste ricchezze sono in gran parte possedute da capitalisti belgi, e gestite da tecnici belgi, il governo di Bruxelles non intende uscire dalla vecchia prospera colonia, pure abbandonando ai nazionalisti indigeni tutto il resto del paese. Le ragioni politiche e morali non sono state dette dalla stampa seria d'informazione. Bisogna andarle a cercare nella stampa umoristica e satirica.

Ecco infatti il parigino "Canard Enchaîné" del 20 luglio 1960, dove si legge a pagina 3:

"Tutto spiegato. Alla pagina 146 del libro "A che punto è il cattolicesimo" pubblicato dalle Edizioni Correa, sotto la firma di Genevière Ploquin, si può leggere il passaggio seguente:

— "Il Congo belga merita particolare menzione in quanto è una delle più notevoli realizzazioni del cattolicesimo; in questo paese la stampa è cattolica per il 75%. Nel campo del cinema, i cattolici occupano ancora il primo posto, disponendo di tre aziende produttrici e centocinquantesette sale di proiezione. Le scuole (16.553 scuole elementari frequentate da 1.192.325 allievi; 103 scuole medie; 171 scuole professionali; 150 stabilimenti d'economia e d'agricoltura, un centro universitario) sono dirette, per la metà, da missionari. . ."

Si aggiungano alle attività così intense del clero cattolico quelle di tutte le altre missioni religiose mandate nel Congo Belga da tutte le altre sette cristiane, e si comprenderà come e perché gli indigeni della provincia di Katanga siano così ligi agli sfruttatori che si sono accaparrate le risorse naturali di quella straordinaria provincia, da minacciare di accogliere a fucilate i distaccamenti della spedizione punitiva organizzata dalle N. U.

## I liberticidi

La "Herald Tribune" di New York, che pubblica un'edizione europea a Parigi ed è per conseguenza bene informata sulle condizioni della libertà di stampa in Francia, informa i suoi lettori che sono in preparazione nuovi giri di vite così gravi da suscitare allarme presso quanti accolsero con approvazione "il risorgimento della Francia sotto la direzione del generale de Gaulle".

Evidentemente questo giornale ha un debole per i generali-presidenti, ma ciò non gli impedisce di essere preoccupato dei bavagli in confezione.

"Durante gli ultimi due anni — ricorda la redazione di quel foglio (6-VIII) — i giornali quotidiani e periodici francesi sono stati sottoposti ad una pressione governativa ognora crescente. I quotidiani e i settimanali di Parigi — e non soltanto i fogli comunisti e "progressisti" — sono stati ripetutamente sequestrati in Algeria per aver pubblicato notizie od opinioni sfavorevoli alla politica ufficiale del governo od ai metodi seguiti dall'Esercito francese. Ora, prescindendo dalla questione della libertà di espressione, questi sequestri hanno inflitto perdite finanziarie che sono difficili da sopportare".

E continua: "Le nuove proposte, che sono ora allo studio presso i vari ministeri, mirano a codificare la "protezione del morale delle forze armate", che d'altronde era lo scopo addotto a giustificazione dei passati sequestri. Ma la "protezione del morale delle forze armate" è una cosa che permette interpretazioni molto elastiche. Un altro cambiamento in esame sarebbe quello dell'autorizzazione data ai funzionari del governo di servirsi delle prime pagine dei giornali per smentire o "rettificare" qualunque affermazione fatta dai giornali — e la rettifica potrebbe benissimo essere più lunga dello scritto originario. Questo espediente puzza di Secondo Impero e potrebbe fare man bassa della sincera presentazione delle notizie, più ancora per la preoccupazione dell'autocensura dei giornalisti, che per l'uso che ne potesse fare il personale di governo. Il generale De Gaulle ha ripetutamente dichiarato che scondo lui la stampa dovrebbe servire l'interesse nazionale, e ciò vuol dire che dovrebbe appoggiare le di lui opinioni e la politica del suo governo, ed è impaziente e sdegnoso quando i giornali non lo fanno. E ciò è tanto più strano che, ad eccezione dei comunisti e dei loro compagni di strada, la maggior parte dei giornalisti francesi gli è sempre favorevole. . . Ma pare che non gli basti".

De Gaulle è un generale, e un generale non conosce i cittadini che possano essergli uguali. Conosce soltanto subalterni ossequianti ed ubbidienti che sappiano dire: "oui-mon-general", o tacere!

## LA LIBERTA'

Non vi è che un rimedio per i mali derivanti da una libertà appena conquistata, e questo rimedio è la libertà.

Quando un prigioniero lascia la sua cella per la prima volta, non può sopportare la luce del giorno; non può distinguere i colori o riconoscere le figure. Ma il rimedio non è quello di rinviarlo nella sua cella; bisogna abituarlo ai raggi del sole. Lo splendore della verità e della libertà può abbagliare e sconvolgere dapprima le nazioni che sono diventate mezze cieche nella casa di servitù. Ma che continuino a guardarlo in faccia ed esse si troveranno presto nelle condizioni di sopportarlo. In pochi anni gli uomini imparano a ragionare. L'estrema violenza delle opinioni si calma. Le teorie opposte si correggono reciprocamente. Gli elementi sparsi della verità incominciano a fondersi, e un sistema di giustizia e di ordine finisce per uscire dal caos.

Varie politiche del nostro tempo hanno l'abitudine di istituire a principio, come una verità evidente, che nessun popolo deve essere libero prima di essere in condizioni di sapersi ben servire della propria libertà. Questa massima è degna di quel pazzo di vecchio conte che decise di non gettarsi in acqua finché non avesse saputo nuotare. Se gli uomini debbono attendere la libertà fino a quando la schiavitù non li ha resi saggi e virtuosi, potranno attendere eternamente.

Thomas Babington Macaulay